

LE ESEQUIE SOLENNI

Rizzotto, l'ultimo saluto a Corleone

«Un eroe civile»

● **I funerali di Stato per il sindacalista ucciso 64 anni fa. Napolitano: «Quel filo rosso da Corleone a Capaci»**
● **Camusso, leader Cgil, chiede la riapertura del processo**

MARCELLA CIARNELLI
CORLEONE (PALERMO)

«Era giusto tornare al punto di partenza, a Corleone e a Portella. Così ho chiuso l'arco. Era mio dovere venire qui per portare la solidarietà e la vicinanza delle istituzioni repubblicane, e cioè di tutti gli italiani al di là di tutte le differenze politiche o sindacali, perché l'Italia deve essere unita per risolvere i gravi problemi». Il presidente della Repubblica parla sulla piana di Portella della ginestra, e ce ne sono tante, poco dopo aver lasciato Corleone dove ha partecipato ai funerali solenni di Placido Rizzotto, il sindacalista ucciso dalla mafia, il corpo gettato in una grotta, che ha quindi dovuto attendere 64 anni per avere una degna sepoltura.

È questa l'ultima tappa di un viaggio in Sicilia nel solco del ricordo e dell'omaggio, della necessità di guardare avanti senza volgere lo sguardo al passato ma traendo dal passato gli insegnamenti che da esso vengono. Parla Napolitano dopo aver deposto una corona di fiori davanti alla stele che ricorda i martiri di quel primo di maggio del 1947, giovani braccianti, donne, sindacalisti, aggrediti da un potere dai tratti restano ancora indefiniti, gente che voleva far sentire la propria voce, le proprie richieste, che chiedevano un futuro ed ebbero morte.

Sventolano le bandiere della Cgil, degli altri sindacati, delle associazioni che combattono ancora in questa terra. I tempi sono cambiati, le voci si sono fatte più forti, non c'è più da temere di vedere arrivare dai monti uomini a cavallo armati e pronti a tutto, ma le difficoltà ci sono e la crisi morde di più che altrove in questo Sud bello e sofferente dove ancora bisogna fare i conti con una criminalità più organizzata che altrove e in collegamento con tutte le altre.

«CI SONO ANCORA PERICOLI»

«Non abbiamo mai, nemmeno per un momento, pensato che la mafia fosse finita. Finirà, ma non è ancora finita e la vigilanza deve rimanere intatta» ha detto il presidente tra gli applausi. «Ci sono pericoli, vigileremo. Ma la situazione non è quella di tanti anni fa, del 1947 o del 1992. I sacrifici hanno dato i loro frutti, c'è molto di nuovo in Sicilia, c'è molto di nuovo nelle coscienze della gente siciliana e in particolare dei giovani siciliani. Questo è un elemento di forza per tutto il Paese, il segno di un cambiamento» che dimostra che nulla è destinato a restare uguale a se stesso, al di là di stereotipi e interpretazioni di comodo. «Filo conduttore di queste giornate è stato rendere onore a chi ha combattuto e pagato con la vita, perché i loro sacrifici hanno dato i loro frutti» ha detto Napolitano che l'altro giorno ha ricordato nell'aula bunker dell'Ucciadone il sacrificio di Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino e di quanti, le loro scorte, ne condivisero il tragico destino in quelle due tremende esplosioni distanti cinquantasette giorni.

Erano da poco passate le dieci e, in

...

Il presidente della Repubblica chiude il giro: «Era un dovere venire qui, dove tutto è cominciato»

una giornata finalmente di sole, Giorgio Napolitano accompagnato dalla moglie Clio, è arrivato a Corleone e prima di raggiungere la chiesa per la cerimonia funebre, ha deposto una corona di fiori davanti al busto bronzeo del sindacalista assassinato ed ha consegnato alla sorella, Giuseppina Rizzotto, 81 anni, la medaglia d'oro al merito civile alla memoria. In chiesa la lunga cerimonia, officiata dall'arcivescovo di Monreale, alla presenza delle autorità, dei parlamentari che hanno sostenuto la richiesta che ai resti del sindacalista, ritrovati solo tre anni fa e solo da poco tempo riconsegnati alla famiglia dopo i necessari rilievi, venisse riconosciuto il massimo omaggio dei funerali a carico dello Stato. C'erano i vicepresidenti di Senato e Camera, Chiti e Bindi, il parlamentare europeo David Sassoli, Walter Veltroni componente dell'Antimafia. C'era anche Emanuele Macaluso che all'epoca era segretario regionale della Cgil ed ha portato il suo commosso ricordo. E la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, nella sua orazione ha chiesto ancora giustizia, la riapertura del processo. «Lui aveva capito che la mafia si sconfigge reagendo al sopruso, garantendo la difesa dei diritti e del lavoro, perché il lavoro è la radice profonda della democrazia». «Siamo felici di essere qui oggi, Corleone è cambiata, ha reagito alla prepotenza della mafia» ha detto Don Luigi Ciotti, l'artefice di Libera, confuso in chiesa tra gli altri officianti ma in prima fila nel lungo corteo che ha accompagnato l'urna verso il cimitero. Tanti i giovani, gli studenti, la gente comune del paese, tra altre bandiere della Cgil, striscioni dell'Arci e di Libera. Una cerimonia laica dopo quella celebrata in chiesa per un socialista impegnato anche nel mondo cattolico. Alla cerimonia ha parlato Placido Rizzotto, nipote del sindacalista, che ha voluto ricordare i quarantadue sindacalisti uccisi da Cosa Nostra chiedendo di «riscrivere la storia di questi uomini, in nome di giustizia e verità per tutti loro. Zio Placido riposa in pace, ora tocca a noi vincere».



La sorella di Placido Rizzotto, Giuseppina durante i funerali di Stato FOTO ANSA

I sindacati uniti nel ricordo

«Ha trasformato la Sicilia»

«Placido Rizzotto è il simbolo di quella Sicilia che ha avuto il coraggio di lottare per conquistare un futuro migliore per i propri figli libero dai condizionamenti della mafia e dall'oppressione del sottosviluppo e della povertà. Il partigiano e sindacalista Rizzotto ha promosso tra la gente comune valori come la giustizia, l'equità e il riscatto sociale che attraverso le lotte sindacali non violente, hanno avuto la forza di trasformare la Sicilia di allora, ridando dignità al lavoro e pane e libertà agli uomini e alle donne». Lo ha detto Mimmo Milazzo, segretario della Cils di Palermo, nell'intervento ai funerali di Stato di Placido Rizzotto, pronunciato anche a nome di Cgil e Uil palermitane.

«Unire come lui ha fatto la battaglia per la legalità a quella per i diritti e per il lavoro - ha aggiunto Milazzo - è ancora oggi un principio di grande attualità ed è una condizione necessaria per costruire una società più equa e giusta. I funerali di stato

per Placido Rizzotto sanciscono la vittoria dello Stato sull'eversione mafiosa, della memoria sull'oblio, della giustizia sull'ingiustizia, della società civile sull'indifferenza e il cinismo, della Corleone onesta riabilitata dall'immagine negativa che un pugno di criminali ne hanno dato in tutto il mondo».

«Le segreterie provinciali di Cgil Cisl e Uil Palermo - ha proseguito Milazzo - tributano a questo eroe contemporaneo non solo gli onori della memoria ma ne raccolgono il testimone, nell'impegno e nella pratica sindacale quotidiana, a seguirne i suoi principi, le sue idee, i suoi valori, le sue battaglie. A partire dalle lotte contro la mafia e per il lavoro che continuano ad essere ancora oggi, nonostante i progressi registrati, le priorità in una terra come la nostra ancora insidiata dalla barbarie criminale e dalla piaga della disoccupazione». All'incontro era presente anche il leader della Cgil Susanna Camusso.

Simbolo della riunificazione d'Italia

IL RICORDO

EMANUELE MACALUSO

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NEL SUO DISCORSO IN OCCASIONE DEL PRIMO MAGGIO SOTTOLINEÒ IL FATTO CHE I SINDACATI, NEL CELEBRARE L'EVENTO, AVEVANO SCELTO QUESTE PAROLE: «LA SPERANZA, LA PASSIONE, IL FUTURO». Ebbene, posso testimoniare che quelle parole erano nella mente e nel cuore di Placido Rizzotto e, con lui, di tanti contadini che, come lui, avevano fatto la guerra, e, con i loro padri, avevano «fame di terra e sete di giustizia».

Insieme a questi lavoratori si schierarono e si batterono giovani intellettuali che capirono una cosa essenziale: lottare in Sicilia con lo spirito unitario della Resistenza al Nord, con i valori le speranze di quella epopea, per abbattere, in questa terra, il sistema semif feudale, il baronaggio, la mafia e dare alla Sicilia autonomia e libertà.

Rizzotto, che aveva combattuto con l'esercito di Liberazione, esprimeva questi due momenti e movimenti che al Nord e al Sud sancirono la riunificazione dell'Italia, con la Repubblica e la Costituzione.

In quegli anni contro il movimento contadino si scatenò una reazione violenta, che si manifestò con l'uccisione di 36 dirigenti delle leghe e delle Camere del Lavoro, con la strage di Portella. Ma anche con arresti, carcere e processi. Tuttavia, il sindacato non si arrese. Un anno dopo l'uccisione di Rizzotto, la Cgil organizzò nel corleonese grandi occupazioni di terre, sfidando la mafia di Luciano Liggio e Michele Navarra. Io, in quella occasione, sono venuto a Corleone e La Torre andò a Bisacquino. La Torre, con accuse assurde e false, fu arrestato e tradotto all'Ucciardone insieme ai contadini che occupavano le terre dove stette un anno e mezzo. Grande, anche dopo quelle repressioni, fu la resistenza dei contadini del Corleonese. In questi

anni, purtroppo, come «corleonesi» sono stati indicati mafiosi spietati nemici di Corleone, patria di Rizzotto e di Bernardino Verro, sindaco socialista ucciso dalla mafia nel novembre 1915. Nel 1893 Verro aveva fondato uno dei primi fasci siciliani. E a Corleone fu stipulato il primo contratto nazionale di mezzadria.

Nella cerimonia, con i funerali di Stato alla memoria di Rizzotto, presente il Presidente della Repubblica, onoriamo e ricordiamo tutti i morti nella lotta alla mafia come eroi della patria.

Infine, vorrei ricordare che dopo la guerra di Liberazione, l'Italia, dal Nord alla Sicilia, risorse grazie anche al sindacato unitario di Buozzi, Di Vittorio, Grandi, Rizzotto. Ricordiamoli tutti, oggi che il Paese è chiamato a uno sforzo comune, nell'interesse generale, che quegli anni ricorda.

Il sindacato unito può essere ancora l'asse portante di una nuova rinascita: onoriamo con Rizzotto tutti i martiri del terrorismo mafioso.